



Sono 145 i comuni che superano la soglia del 35% di raccolta differenziata fissata come tetto dalla legge



L'InfoRifiuti
& domanda
risposta

Differenziata, piccoli comuni ok

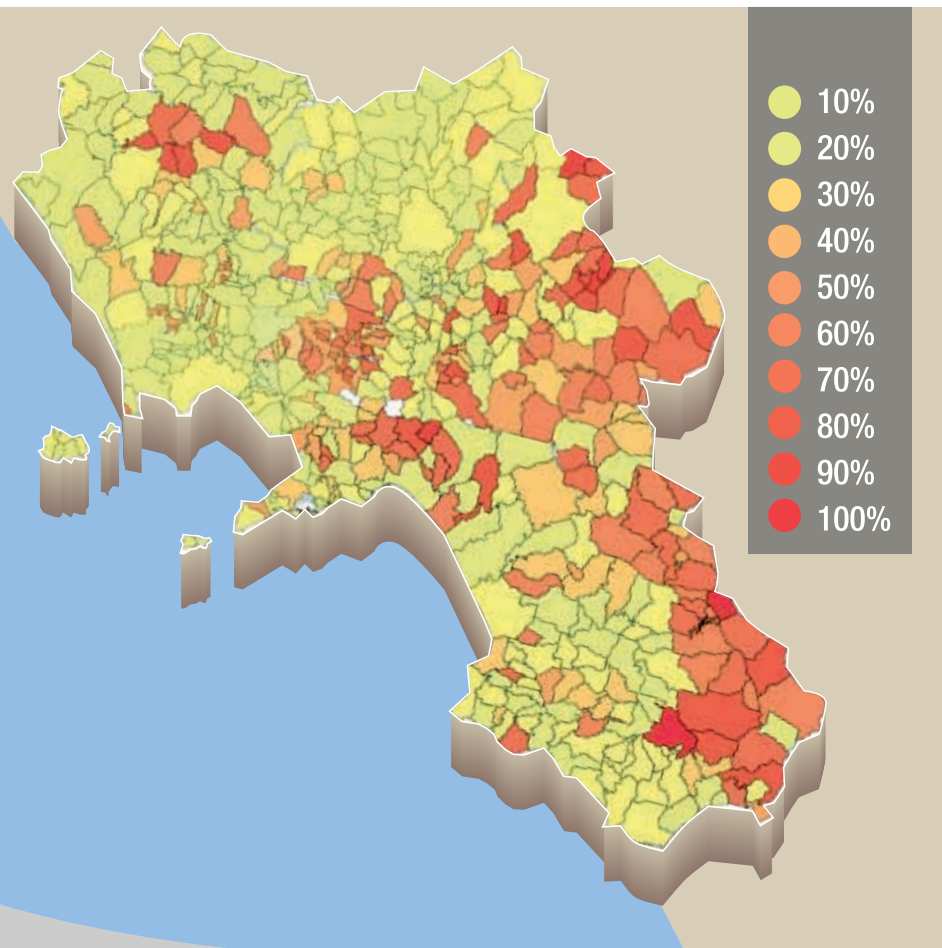
In difficoltà le grandi città. Campania sopra la media del Mezzogiorno

Un paese a macchia di leopardo che corre a più velocità. Undici anni il decreto Ronchi, l'Italia non ha ancora centrato l'obiettivo del 35% di raccolta differenziata. E sempre più lontano appare anche il traguardo del 50% inseguito da diverse amministrazioni per il 2010. A guardare più attentamente i dati disponibili, trend positivi non mancano a livello locale, ma di fatto la crescita complessiva procede ancora troppo a rilento. Secondo la fotografia scattata dall'ultimo rapporto APAT (Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici), tra il 2001 e il 2005 in Italia si è registrato un incremento del 50%, ma in media solo un rifiuto solido su quattro (24%) viene differenziato correttamente. E, soprattutto, permangono differenze macroscopiche tra le diverse aree del paese, con il Nord al 38%, il Centro al 19% e il Sud che arranca all'9%. Eppure, questo quadro non rende giustizia alle molteplici sfaccettature del fenomeno. Nel Mezzogiorno d'Italia la situazione è molto stratificata, con diverse punte di eccellenza nazionale e altrettante zone d'ombra. Tra il 2002 e il 2004 - a quel tempo commissario governativo per l'emergenza rifiuti era Bassolino - la Campania ha prodotto un significativo balzo in avanti: da regione-fantasma (0,2% di raccolta differenziata) ha raggiunto un incoraggiante (ma pur sempre insufficiente) 10,6%. Nel 2007 la media regionale si è attestata al 13%. Gran parte del merito va ai 145 comuni che sono riusciti a superare la soglia fissata dal decreto Ronchi dopo l'adozione di buone pratiche. E' il caso di Mercato San Severino, ma anche di Atena Lucana, vincitrice del premio "comune ricicloni 2007" di Legambiente, con una percentuale bulgara di raccolta differenziata (97%). Nonostante la decennale emergenza, proprio in Campania si registrano le miglio-

La mappa della differenziata in Campania

Italia	24%
Nord	38%
Centro	19%
Sud	9%
Campania	13%

Fonte APAT



ri performance del Sud: "I 41 comuni campani presenti nelle graduatorie - spiega Andrea Poggio, vicedirettore di Legambiente, nell'ultimo dossier - da soli costituiscono i due terzi dei Ricicloni del Sud, seguiti dall'emergente Sardegna che ne conta in tutto 20. Tutto il resto del Meridione è rappresentato da un solo comune, Melpignano (Le) al 33° posto nella classifica dei piccoli comuni del Sud. Segno eviden-

te del fatto che i cittadini della Campania rispondono alle pratiche virtuose quanto tutti gli altri italiani". Continua ad essere problematica, invece, la situazione dei capoluoghi di provincia, tutti sotto la quota del 15%. Dopo diversi anni, la Regione si è dotata di una legge organica (4/2007) che, in una più vasta strategia di riduzione dei rifiuti, spinge anche sul fronte della raccolta differenziata (secco-umido e porta a porta). Allo stesso

tempo, l'ente ha iniziato a promuovere un meccanismo di premialità per gli enti più virtuosi, con l'accesso a un fondo di incentivazione di circa 10 milioni di euro. Inoltre, nella selezione dei progetti da finanziare con i fondi europei, verrà data priorità ai comuni che mettono a disposizione aree per l'impiantistica necessaria allo smaltimento.

Fondi UE, la Regione non corre rischi

In Italia, e in particolare la Campania, non rischiano di perdere i fondi europei già stanziati nel programma operativo 2007-2013



DANUTA HUBNER

per migliorare il sistema della gestione dei rifiuti. La procedura di infrazione aperta da Bruxelles nei confronti del nostro Paese per le mancate risposte sul monitoraggio delle discariche abusive presenti sul territorio nazionale e per la crisi della spazzatura campana non ha effetti diretti sulla dinamica dei fondi strutturali. Sono salve anche le risorse già impegnate nel periodo 2000-2006, ossia 120 milioni di euro, di cui 60 a carico dell'Ue, che le autorità locali potranno utilizzare entro il 2008 per interventi in campo ambientale. A fare chiarezza sul destino delle risorse comunitarie è stato il commissario europeo alle politiche regionali Danuta Hubner, che ha escluso la possibilità di uno storno dei fondi. I tecnici di Bruxelles hanno sottolineato che la Campania, avendo già avuto il via libera sul proprio programma operativo, può subito utilizzare i 330 milioni di euro previsti all'interno dell'asse di interventi per ambiente ed energia. La regione avrà

Il Commissario Hubner rassicura sul programma operativo 2007-2013, ma auspica l'uscita in tempi rapidi dall'emergenza

tempo fino al 2015 per spenderli, sia per la gestione dei rifiuti sia per altri obiettivi coerenti con le strategie dell'asse. È fondamentale però che le autorità locali rispettino due precise condizioni. In primo luogo dovrà essere conclusa la gestione straordinaria, visto che, dal 2004, l'Ue ha deciso di non finanziare più con fondi strutturali l'attività dei commissariati. In secondo luogo, le istituzioni locali dovranno approvare al più presto un nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti, per ricevere poi l'avvallo dalla Direzione generale per la tutela dell'ambiente alla Commissione europea. A Bruxelles dunque, se da un lato si manifesta preoccupazione per quanto sta accadendo a Napoli, dall'altro si sottolinea che in Campania esistono delle esperienze di eccellenza nell'impiego dei fondi europei e nella raccolta dei rifiuti: in un centinaio di comuni, che rappresentano un milione di abitanti, il tasso di raccolta differenziata è superiore al 35% rispetto ad una media italiana che nel 2005 era del 24%.



L'intervista a un Sindaco "riciclone"

D'Auria: il sistema porta a porta funziona

C'è chi li chiama i marziani della Campania, perché separano rigorosamente i rifiuti da oltre sette anni. Sono i 22.500 abitanti di Mercato San Severino, che hanno raggiunto una quota di raccolta differenziata tra le più alte della regione, pari a circa il 60%. Ma non basta. Rocco D'Auria, sindaco Cdl del Comune di medie dimensioni situato a pochi chilometri da Salerno, promette, già nei prossimi anni, di incrementare la raccolta.



IL SINDACO ROCCO D'AURIA

Sindaco come ha fatto ad ottenere questi risultati?

Siamo partiti nel 2000, in una situazione che non era di emergenza, usando fondi del consorzio di cui facciamo parte (i consorzi sono a loro volta finanziati dalla Regione e dai comuni che li costituiscono, ndr). La nostra campagna di sensibilizzazione è durata circa due anni, coinvolgendo tutti gli strati della società, dalle scuole alle associazioni. Inizialmente non è stato facile, ma alla fine è stata fornita ai cittadini tutta l'assistenza necessaria per capire in che modo differenziare i rifiuti.

Lei ha abolito la tassa sui rifiuti e ha introdotto la TIA. Di cosa si tratta?

E' una tariffa di igiene ambientale. Una tas-

saione che utilizza criteri diversi per far pagare ai cittadini lo smaltimento dei rifiuti. Lo slogan iniziale utilizzato era "differenzia di più per pagare di meno". In sintesi agli utenti vengono dati in dotazione dei codici a barre da apporre sui sacchetti. Più materiale si ricicla maggiore è il bonus ottenuto. Dopo il primo anno, quando

i cittadini hanno effettivamente constatato il risparmio, è iniziato un circolo virtuoso.

Il vicesindaco, Giovanni Romano, fa parte del gruppo di lavoro istituito dalla Regione per la raccolta differenziata. In che modo Mercato San Severino può aiutare gli altri Comuni?

Facendo capire, in primo luogo, che l'emergenza non può risolversi con una nuova emergenza. E che i cittadini non possono più produrre spazzatura come fatto finora. Se non si differenzia non ci saranno mai discariche sufficienti per tutti i rifiuti. Chiediamo di partire dall'abc del problema, ovvero da una buona raccolta differenziata. E' chiaro che nei Comuni più grandi il porta a porta non può essere realizzato in tempi brevi, ma già per quartiere rappresenta un buon inizio.

Qual è l'importanza della raccolta differenziata?

La raccolta differenziata offre numerosi vantaggi ed è un prerequisito per una gestione ottimale del problema dei rifiuti solidi urbani. Infatti i rifiuti, solo dopo essere stati differenziati alla fonte, possono essere avviati a tutta una serie di operazioni di recupero e di trattamento. Tale differenziazione iniziale, se non operata direttamente dal cittadino, sarebbe praticamente impraticabile successivamente su grossa scala.

E' vero che bruciare i rifiuti per strada produce più diossina di un termovalorizzatore?

Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, i cassonetti di pattume bruciati nelle rivolte di piazza dell'ultimo mese hanno liberato nel cielo di Napoli, poco meno di 9 mila microgrammi di diossina. Pari a quanta ne butta fuori l'inceneritore di Marghera in 546 giorni a pieno ritmo.

Quali sono le differenze tra inceneritore e termovalorizzatore?

In termini linguistici sono sinonimi, in termini tecnici, sono impianti diversi: nell'inceneritore la combustione è il fine, essendo solo un modo per smaltire, o distruggere, i rifiuti; nel termovalorizzatore la combustione è invece un mezzo per recuperare, o produrre, energia.

Che rischi comporta vivere quotidianamente nei pressi di un termovalorizzatore?

I termovalorizzatori non possono operare se non dotati di adeguati sistemi di trattamento dei fumi e di abbattimento delle emissioni in grado di garantire il rispetto delle norme di legge. Un esempio: chi dovesse passare accanto ad un termovalorizzatore, dotato di tutti i requisiti prestabiliti per legge, assorbirebbe meno inquinanti di un pedone che fa una passeggiata al centro.

Dal punto di vista ambientale inquina di più un inceneritore o un termovalorizzatore?

Ci sono differenze fondamentali nell'impatto sull'ambiente. Fra i due tipi d'impianti, intercorrono, infatti, più di vent'anni d'evoluzione tecnologica che rendono i termovalorizzatori di ultima generazione più sicuri sia per l'ambiente sia per la salute pubblica.

Quanta diossina immette nell'aria un termovalorizzatore?

I termovalorizzatori di vecchia generazione bruciavano i rifiuti a una temperatura di 600/700 gradi, e una minima parte di diossina andava nell'aria. Ora, con le ultime tecnologie, si bruciano i rifiuti a una temperatura sui 1100/1200 gradi e il fumo che esce dall'impianto risulta pulito.

I prodotti provenienti da coltivazioni biologiche in Campania, sono affidabili?

Per quanto riguarda le produzioni agricole ed ortofrutticole da coltivazioni biologiche, le aree della Campania dedicate a tali coltivazioni, e certificate come tali, sono del tutto rispondenti a quanto stabilito dalle norme europee nel merito.

A cura del Gruppo Consiliare PD in Regione Campania.

Progetto grafico: Officina Creativa